



## Urbanistica e paesaggio verso il “contratto sociale”. Analisi di un PRG.

Valeria Scavone (\*)

(\*) Dipartimento Città e Territorio, Università degli Studi di Palermo, via Dei Cartari 19/b 90133 - Palermo, 0916079103, 3296224901, valeria.scavone@unipa.it

Nonostante in Italia le riflessioni in questi anni siano state molteplici e abbiano prodotto ricerche, studi e sperimentazioni, poche regioni “virtuose” sono riuscite a far convivere le istanze del paesaggio con quelle dell'urbanistica in senso lato.

Si è compreso il valore della conoscenza multidisciplinare come “diagnosi che precede la cura” (P.Geddes,1915), la necessità di individuare diversi modelli, l'improrogabilità delle tematiche ecologiche e ambientali, del valore identitario delle comunità insediate nelle diverse aree geografiche. A valle di tutto ciò, però, si è continuato a pianificare in modo tradizionale, con conseguente sovrapposizione di norme e di competenze istituzionali, soprattutto in Sicilia.

Di certo i PRG all'esame dell'ARTA, oggi, sono ben lontani dalla logica di una co-pianificazione che preveda il coinvolgimento delle Soprintendenze nel processo, ad esempio. E l'analisi del piano di recente adottato dall'Amministrazione di Agrigento ne è un esempio evidente: il paesaggio agrario - “luogo di ciò che è trascorso” (C. Brandi, 2001) -, dentro il quale la città è nata e si è evoluta, non è stato affrontato non solo in termini di tutela, ma soprattutto della “multifunzionalità” promossa dall'Unione Europea. Un'occasione mancata per quel “processo di riterritorializzazione, di differenziazione degli stili di sviluppo, di produzione di relazioni di scambio fra luoghi” (A. Magnaghi, A. Marson, 2005) da più parti auspicato affinché prevalga una strategia complessiva differente nell'approccio alla pianificazione.

### 1. Premessa

#### 1.1 Quali paesaggi

Senza addentrarci nella polisemia che contraddistingue il termine paesaggio, il richiamo a <<Simmel (1985) per il quale la natura [...] viene trasformata nell'individualità del paesaggio dallo sguardo dell'uomo>><sup>1</sup> (G. Carta, 2007, 337) è doveroso: un territorio diventa paesaggio quando lo si scopre come esperienza sensibile che impressiona e a tale impressione concorrono tutti sensi. Infatti anche i fattori individuali di tipo fisiologico, caratteriale, psicologico entrano in gioco nella percezione del paesaggio, serbatoio profondo che reca l'impronta dello spirito della cultura di un popolo. Ma la concezione di tutela del “bello” inteso come quadro percettivo, ha ceduto il passo, “lentamente, ma progressivamente, ad una definizione di paesaggio come documento storico-naturale da tutelare” e valorizzare, ancora “oggi la più consolidata nelle pratiche di pianificazione” (A.Lanzani, 2003, 206).

Il passaggio da un approccio per punti a uno per contesti avvenuto alla metà degli anni Cinquanta (si pensi ad Astengo) mirato alla volontà di conservare una complessa espressione di cultura, di civiltà materiale ha portato ad esiti diversificati, in un territorio sempre più imprevedibile e instabile (R.Gambino, 2001). Oggi al “verde” dei paesaggi sono attribuite nuove potenzialità conseguenti all'approccio ecologico ai temi della città, ad una attenzione per lo spazio pubblico, al tematiche sempre più presenti quali la riappropriazione identitario e la ricostruzione di equilibri ambientali e paesaggistici.

I paesaggi oggi divengono luoghi orientati alla valorizzazione di un patrimonio sociale e simbolico nell'intento di conferire una rinnovata qualità ecologica, estetica e funzionale alle città contemporanee. Dei nuovi paesaggi fanno parte anche ambiti urbani e rurali, lacerti di naturalità, luoghi degradati ma anche di qualità, portando al centro della riflessione la necessità di strategie capaci di delineare di ricucire i frammenti dell'urbano senza necessariamente procedere attraverso logiche di riempimento.

Il progetto contemporaneo di paesaggio o comunque un progetto urbanistico in contesto di paesaggio deve mirare a ridisegnare “il contesto di vita delle popolazioni” (Consiglio d'Europa 2000) o ad una

---

<sup>1</sup> Sul processo psicologico che regola la percezione come non ricordare la teoria della Gestalt che, elaborata proprio in quegli anni, giunge ad escludere dai processi percettivi i dati storici e culturali. Sul tema della percezione cfr: R. Arnheim (1962)



“invenzione” e messa in scena di una “seconda natura” (A.Cauquelin 2002) ripasmata o fabbricata ex novo” (E.Marchigiani, 2005, 20). L'affermazione rileva la necessità di un approccio progettuale che coinvolga una molteplicità di discipline, architettura del paesaggio, ecologia, urbanistica, sociologia, antropologia, architettura in modo che la componente insediativa dialoghi con gli spazi aperti, spesso luoghi abbandonati, fruiti da un veloce attraversamento, parti di territorio ricche di testimonianze di storia e cultura da riscoprire.

### 1.2 La conoscenza

La complessità del territorio e le sue stratificazioni, in generale, costituiscono un palinsesto di segni poco visibili che devono diventare oggetto della conoscenza, dell'interpretazione e delle scelte di chi pianifica. La riduzione della complessità tramite la selezione delle variabili, della loro catalogazione e rappresentazione, ne rileva le relazioni e l'appartenenza a sistemi più ampi, in una logica reticolare. Si mette in evidenza dunque la necessità di organizzare un sistema multidisciplinare di conoscenze per la pianificazione, in modo da dare risposte coerenti ai problemi del territorio, un'armatura cognitiva territoriale (M. Carta, 2003) che contenga, organizzi e renda trasmissibili gli elementi che compongono il complesso spazio territoriale in modo che il flusso di informazioni diventi produttivo.

Oggi si è compreso, cioè, il valore della conoscenza multidisciplinare come “diagnosi che precede la cura” (P.Geddes, 1915), la necessità di individuare diversi modelli, l'improrogabilità delle tematiche ecologiche e del valore identitario delle comunità insediate nelle diverse aree geografiche. Ecco emergere la questione di fondo: non si può affrontare temi quali l'uso del suolo, la riqualificazione e la forma fisica della città senza considerare le conseguenze di tutto ciò da un punto di vista ambientale e paesaggistico. A valle di tutto ciò, si è continuato a pianificare in modo tradizionale ad operare scelte spesso contraddittorie e frutto di logiche settoriali, soprattutto in Sicilia.

## 2 Il contesto studiato: Agrigento

Il PRG analizzato riguarda un territorio complesso, una realtà dove il fenomeno della “materia urbana che ha scavalcato selle, invaso pianure, colmato vallate” (S.Boeri, 2003), della città diffusa e aperta (V.Guarrasi, 2002) è avvenuto in modo prepotente a discapito di corsi d'acqua, aree di interesse archeologico e paesaggistico, aree destinate ad impianti di pubblica utilità, aree agricole. Di Akragas, famosa anche per il vasto e fertile entroterra (G.Voza, 1989), non rimane che l'immensa area archeologica attorno alla quale si è sviluppata una città frammentata e abusiva che ha stravolto l'uniformità del paesaggio agrario e costiero. Un caso studio dove interventi virtuosi a protezione della “diversità”<sup>2</sup> (UNESCO 1996) all'interno del perimetro del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi convivono con degrado e abusivismo. Si è ormai ben lontani da ciò che era considerato prioritario nei più antichi insediamenti greci in occidente: il mantenimento “dell'equilibrio economico tra agricoltura e sviluppo demografico” (G.Carta, 2004, 7).

Agrigento, infatti, costituisce un caso interessante per la frammentazione del suo sistema urbano che avrebbe richiesto, più di altri, l'applicazione di un nuovo approccio in termini di pianificazione urbanistica auto-sostenibile (A.Magnaghi, 2000) che abbini agli strumenti urbanistici tradizionali a quelli propri della tutela e della valorizzazione del paesaggio, in chiave partecipativa.

---

<sup>2</sup> Nonostante il degrado diffuso, si segnalano interessanti iniziative quali il Museo del Mandorlo vivente e il Giardino della Kolymbetra.

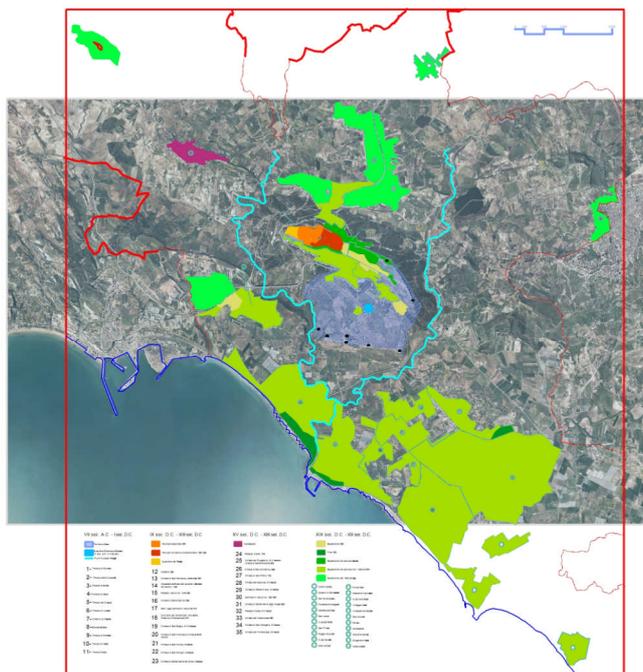


Figura 1. Il territorio comunale di Agrigento, delimitato in rosso, con i vari frammenti urbani attorno ad Akragas.

2.1 Inquadramento

Fino al 1944, la città moderna si sviluppa sulla collina e ai piedi della Rupe Atenea in modo misurato, mantenendo un delicato equilibrio con la Valle dei Templi, il paesaggio agrario e il mare. Con la Seconda Guerra Mondiale e le conseguenti distruzioni comincia l'edificazione selvaggia delle aree a ridosso della collina fino alla frana<sup>3</sup> del 1966, evento che ne condizionerà l'assetto urbanistico per la nascita o ampliamento di interi quartieri, squallidi e privi di ogni forma e struttura. A causa della necessità urgente di abitazioni, vengono cementificati ettari di suoli agricoli ai margini. Nascono Monserrato e Fontanelle; altri piccoli insediamenti preesistenti si sviluppano: San Leone, Villaggio Peruzzo, Villaggio Mosè, Villasetta; altri, ancora, subiscono un forte incremento intorno agli anni Ottanta, come San Michele, dove sorge un'area produttiva intorno al nuovo Ospedale (Fig.6).

Questi ambiti esterni al "cuore" della città, che hanno inglobato il paesaggio agrario, fondale delle rovine archeologiche narrato e lodato dai viaggiatori, sono oggi i nodi del sistema urbano, spesso isolati e mancanti anche dei servizi più elementari, nuclei residenziali con i caratteri di quartieri dormitorio. Frammenti urbani di una città che, nonostante l'estensione del suo territorio comunale (ha. 24.457), è caratterizzata da un marcato monocentrismo che gravita intorno alle zone di impianto ottocentesco e all'unico asse vivo del centro storico.

In un contesto contemporaneo nel quale le città hanno "perso la (...) capacità di narrazione", Agrigento per la sua storia e per la sua geografia rappresenta una situazione dove "l'attraversamento" può divenire ancora esperienza "creativa" nonostante oggi, nello spostamento tra i vari punti (raramente luoghi), l'esterno, "come vuoto, come rete di percorsi fa paura" (R.Pavia, 2005, 73).

2.2 L'esito: i frammenti urbani nel paesaggio

I diversi frammenti urbani, i punti (non si può definirli poli), di cui consta il sistema urbano, inseriti in un paesaggio unico, sono "zone pioniere d'accrescimento urbano, dall'estrema mobilità ed in perenne trasformazione" (J.B. Racine, 1973, in V.Guarrasi, 2003) emblema di quella "pratica urbanistica ed

<sup>3</sup> In merito vedasi il contributo dedicato alle vicende urbanistiche di quel periodo di T.Cannarozzo, M. Leone, 2007, pp.101-104

edilizia" che opera con una "sorta di disagio rispetto al luogo, un'indifferenza, un timore di confrontarsi (...) con il disegno del suolo, con la sua identità e la sua memoria" (R.Pavia, 2005, 38).

Ad ovest della collina, Montaperto e Giardina Gallotti sono centri talmente periferici da essere considerati realtà non ricadenti nel perimetro comunale della città, pur avendo una ben definita individualità. Ad un ambito territoriale caratterizzato da un basso livello di antropizzazione e un buon livello di conservazione del paesaggio agrario, corrisponde un notevole grado di abbandono; le grandi infrastrutture viarie che infestano il sistema urbano hanno risparmiato quest'area che, infatti, mantiene, più di altre, intatta la sua vocazione agricola.

Un tessuto insediativo molto vivace a sud est comprende Villaggio Mosè, Villaggio Peruzzo, Cannatello e San Leone: ambiti differenti, ma accomunati dalla presenza anche di preesistenze archeologiche. San Leone si è mantenuta quasi integra fino agli anni '70 quando la speculazione selvaggia ed un intervento di sistemazione urbanistica del lungomare ne hanno completamente stravolto l'assetto. Cannatello-Dune, un'urbanizzazione impropria in area agricola ai margini delle sponde del fiume Naro, è una interessantissima compresenza "spontanea" di aree agricole e urbane, che - pericolosamente - il nuovo strumento urbanistico parrebbe voler regolarizzare estendendo la possibilità di edificarvi in modo diffuso (Fig.2). Villaggio Mosè costituisce un caso emblematico di distruzione di aree agricole: insediamento diffuso, "spontaneo", irrisolto e disorganizzato, sviluppatosi intorno ad un gradevole borgo, di epoca fascista, destinato ai minatori di una vicina miniera di zolfo (Fig.3).

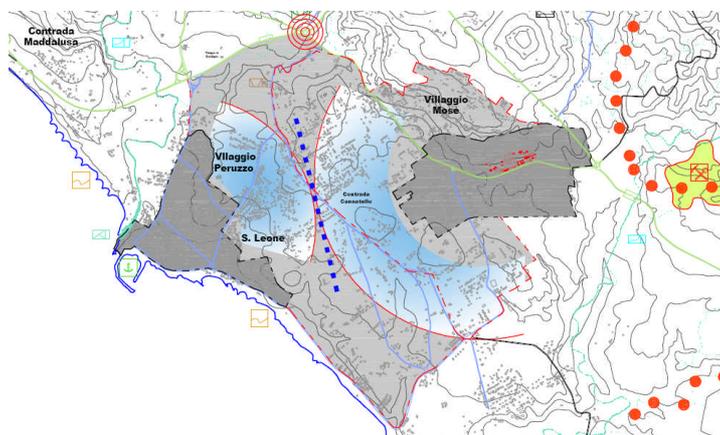


Figura 2. L'ambito a sud della città e della Valle comprende gli ambiti che il nuovo PRG prevede di densificare, annullando definitivamente i suoli agricoli residui e, soprattutto, minacciando fortemente la costa. La tavola è stata elaborata durante il corso di Geografia urbana e regionale, a.a. 2006-07.



Figura 3. Il borgo dei minatori a Villaggio Mosè in una foto d'epoca: un paesaggio agrario incontaminato.

Altre realtà, conseguenza della scelta operata dal penultimo PRG che aveva privilegiato l'espansione a nord per scaricare dalla pressione antropica l'area della Valle dei Templi e la zona costiera, comprendono l'insediamento intorno al Quadrivio Spinasantà, molto vivace, Fontanelle Amagione e San Giuseppuzzo

e l'insediamento misto di San Michele. La decostruzione storico-geografica dell'area ha consentito di ritrovare un paesaggio rurale straordinario alle porte della città (Fig.4) che, se salvaguardato e valorizzato, potrebbe significare una notevole risorsa paesaggistica ed economica, richiamando quel "fertile entroterra" che portò i Greci a scegliere questo sito per l'edificazione di Akragas.



Figura 4. Le aree a nord della città: orografia, frammentazione e paesaggio, a sinistra il quartiere di Fontanelle e a destra San Michele.

In questo contesto, San Giusippuzzo rappresenta uno di quegli insediamenti per lo più "spontanei" che convive - anche oggi - con il paesaggio agricolo circostante. Quello che in questo caso emerge è che non si riesce a comprendere dove finisce l'abusivismo e dove comincia l'incuria da parte delle amministrazioni. Fontanelle, quartiere dormitorio edificato intorno agli anni '70 del Novecento, ha comportato lo stravolgimento di uno straordinario paesaggio agrario che "guarda" la città con un insediamento non risolto che limita l'aggregazione e la coesione sociale anche a causa dell'andamento orografico molto articolato (Fig.5).



Figura 5. Fontanelle Amagione dal satellite enfatizza la frammentazione delle aree agricole residue che convivono, incredibilmente, con l'edilizia popolare degli anni '70

San Michele è una località sita nei pressi di un gradevole borghetto rurale adiacente al tracciato storico della SS.189. L'imponente costruzione del nuovo Ospedale ha portato, nel tempo, allo sviluppo spontaneo di un agglomerato a destinazione mista, con caratteristiche di forte dispersione urbana. A ovest della Valle, i quartieri Villaseta e Monserrato costituiscono quasi un continuum con il territorio comunale di Porto Empedocle, già Marina di Girgenti, divenuto comune autonomo solo nel 1861. Il relativo pregio architettonico che si riscontra è penalizzato dall'assenza dei servizi e dalla presenza della arteria viaria che ne limita la vivibilità.



Figura 6. Dal satellite: l'espansione a San Michele, risalente agli anni '80, ha stravolto l'originario borgo agricolo senza riuscire a costruire un dialogo produttivo con il contesto paesaggistico di riferimento. Mosaici culturali recuperabili?

### 2.3 Gli elementi strutturanti

Nel processo di crescita della città la conformazione naturale del territorio, le emergenze orografiche, i corsi d'acqua esistenti o gli alvei residuali, le aree rimboschite o vincolate a causa della frana hanno inevitabilmente svolto un forte ruolo.

Un altro elemento strutturante è stato lo sviluppo indiscriminato delle infrastrutture viarie che avvolgono e stravolgono il paesaggio nel tentativo – fallito - di ricucire le diverse parti della città.

Ultimo - primo per importanza - elemento condizionante il sistema urbano è costituito dalla Valle dei Templi<sup>4</sup>, significativo “vuoto” (V.Scavone, 2005) tra la collina e la fascia costiera attorno al quale si è sviluppata la città (Fig.1). Un vuoto che contiene oltre l'area archeologica, un interessantissimo – ancora oggi - paesaggio agrario, tant'è che l'Ente che sovrintende il tutto è denominato “Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi”.

Di certo, ripensare un sistema urbano così complesso caratterizzato da frammenti identificabili non deve essere stato facile ma, poiché, al di là dell'abusivismo imperante, l'unicum del paesaggio<sup>5</sup> è ancora leggibile, la soluzione la si sarebbe potuta trovare proprio in questo elemento condizionante e condizionato. Una rete di poli uniti - e non separati – dalle aree “verdi” cui attribuire nuove valenze sociali, in un'ottica di sviluppo urbano sostenibile.

## 3 IL NUOVO STRUMENTO URBANISTICO

### 3.1 Le scelte

Quando Quadroni riflette sul fatto che mentre prima il controllo delle città chiuse dalle cinte murarie era facile e l'architetto disegnava “tutto l'insieme” in un “progetto” (1967), di fronte alla complessità dei moderni sistemi urbani si ricorre ad un “piano” urbanistico che dovrebbe organizzare una sequenza di azioni mirata ad un insieme di obiettivi diversificati. Ma nel momento in cui, come in questo caso, i piani sono distinti per aree di pertinenza e per competenze si riesce nell'intento? Si può riportare quella “mescolanza dei differenti usi urbani” che serve a garantire “l'ordine sociale” (F.Farinelli, 2003)? Si può pensare ad uno sviluppo locale autosostenibile? L'urbanista – come recita Indovina<sup>6</sup> - è stato “bravo e attento”? Ha avuto una “sensibilità molteplice”? Ha integrato la sua visione con il vissuto della gente del luogo?

<sup>4</sup> Sito UNESCO, Patrimonio dell'Umanità dal 1997

<sup>5</sup> L'unicum del contesto è dato dal genius loci. Sulle sensazioni, emozioni estetiche, provenienti dalla geografia dei luoghi leggesi: Carta, G., Scavone, V., Arcadia e utopia, in : A.I. Lima, Ri-pensare Soleri, Milano, pp.43-47

<sup>6</sup> F. Indovina (1995) p.31, in: Lo Piccolo F., Schilleci F. (2005), p.380



L'analisi dello strumento urbanistico adottato del Consiglio Comunale e, in atto, all'esame del CRU (Consiglio Regionale Urbanistica) prima dell'approvazione definitiva da parte dell'Assessorato Territorio Ambiente Regionale, mira ad indagare le scelte operate.

L'applicazione pedissequa degli standard urbanistici per dare senso ad una città potenzialmente policentrica, certo, costituisce già una vittoria in un contesto sì spontaneo, ma la vera sfida sarebbe stata ridare senso a tutto il territorio, restituire un'idea di collettività e di spazio comune. La prima versione del PRG, forse, in parte, si muoveva in questo senso, ma le correzioni apportate dal consiglio comunale lo hanno snaturato.

Tra i nodi irrisolti si citano il centro storico, il tema della mobilità e quello dei rapporti con i comuni contermini. Al di là delle scelte riguardanti il centro storico, tutte rinviate al piano particolareggiato di recente approvato dopo un iter durato venti anni, si ritiene che il tema della mobilità e dei rapporti non solo con l'area metropolitana in senso stretto, ma anche gli altri comuni con i quali il sistema quotidianamente interagisce, non siano risolti con gravi conseguenze per il futuro di questo territorio.

Considerando il contesto paesaggistico di riferimento, sarebbe stato auspicabile un rilancio delle aree agricole come patrimonio storico e culturale della comunità, prevedendone anche utilizzazioni differenti. Il PRG, invece, non se ne occupa non cogliendo nei principi di "multifunzionalità" (Unione Europea) un potenziale modo per intervenire anche ai fini del miglioramento della qualità di vita degli abitanti<sup>7</sup>. Diversi documenti stilati dall'Unione Europea in merito promuovono, infatti, un'economia attenta alle interazioni urbane all'agricoltura, mirando anche ad una maggiore attenzione al paesaggio con un approccio attivo multidisciplinare.

Neanche il recente percorso avviato dal Comune riesce a colmare questa lacuna: in nessuno delle visioni del Piano Strategico "Governare il cambiamento" si fa riferimento ad una potenziale riorganizzazione urbanistico-territoriale in funzione dell'uso e della valorizzazione del patrimonio paesistico-ambientale. Anche quelle aree che costituiscono il nuovo modello di paesaggio extraurbano, né urbano né rurale, denominato campagna metropolitana (B.Rizzo 2003), avrebbero potuto costituire un'occasione per sperimentare l'integrazione di politiche settoriali differenziate che dessero concretezza a quella "valorizzazione" attiva di cui parla il nuovo Codice dei Beni culturali e del Paesaggio.

### 3.2 Le scelte da fare

Agrigento avrebbe richiesto non – tanto – tradizionali strumenti urbanistici, rigidi e top down, quanto nuovi strumenti "sostenibili" che coinvolgano le comunità in un dialogo produttivo che superi i localismi, in un'ottica di interesse collettivo, attento al contesto storico-ambientale-paesaggistico. Strumenti opportunamente comunicati in modo che vengano vissuti non come "limitazione alla proprietà", ma come occasione di sviluppo socioeconomico e culturale (R.Gambino, 1997). Un'azione incisiva e chiara, un'azione partecipata e condivisa che coniughi la tutela del patrimonio ambientale e l'incentivazione della economia connessa alla cultura materiale alle politiche legate al recupero di aree dismesse, e non all'ulteriore consumo di suolo, al perseguimento di una maggiore equità sociale, alla previsione di una rete di corridoi verdi che connettano le aree non edificate.

Sarebbe stato opportuno, cioè, "mettere in valore saperi locali (...) nella costruzione di paesaggi autentici" con il fine di applicare quel "processo di ri-territorializzazione, di differenziazione degli stili di sviluppo" (A.Magnaghi, A.Marson, 2005, 45).

Una pianificazione urbanistica siffatta auspicata avrebbe potuto, altresì, prevedere un maggiore dialogo produttivo con i centri limitrofi (Porto Empedocle, Aragona, Favare) con il fine di contenere il consumo di suolo agendo con logiche di area metropolitana.

Il richiamo al contratto sociale, inoltre, avrebbe garantito un contratto equo, raggiunto volontariamente, fondato su un'idea di giustizia in base alla quale è giusto ciò che gli individui razionalmente e consensualmente accettano in modo unanime, presi in considerazione gli interessi di tutti.

---

<sup>7</sup> La prima città d'Italia, in ordine alfabetico, è stata considerata - dalla classifica stilata da "Il Sole 24 ore" nel 2007 - l'ultima in termini di qualità della vita.



Negli anni più recenti e in altre regioni più virtuose, la maggiore interdipendenza fra le diverse scale o sistemi di pianificazione più cooperativi e “democratici” ha consentito di evitare preventivamente conflitti causa, spesso, del blocco del processo di pianificazione o della sua non corretta gestione. Si pensi al fatto che - in atto - la pianificazione urbanistica e quella paesaggistica, viaggiando su binari paralleli, potrebbero veder vanificato il senso delle scelte perché gli indirizzi programmatici e pianificatori che i diciassette piani d'ambito (così il territorio siciliano è stata suddiviso) conterranno imporranno agli altri strumenti necessari adeguamenti entro due anni<sup>8</sup>.

La chiave corretta di intervento in modo che le trasformazioni paesistiche non siano più solo subite dalle popolazioni direttamente interessate, ma da loro scelte e attivamente gestite consiste nel considerare prioritario un paesaggio dove una comunità<sup>9</sup> possa riconoscersi. In sostanza l'operazione da compiere è ricercare quel senso di appartenenza ai luoghi essenziale nel riconoscimento delle specificità di un paesaggio in modo da divenire strumento di una comunicazione proficua “tra luoghi, società e culture” (G.Dematteis, 2000).

La pianificazione urbanistica in contesti sì delicati avrebbe dovuto, quindi, prevedere un processo partecipativo che ha come obiettivi il bene comune e che, ove necessario, porti ad esempio la trasformazione dei vincoli urbanistici in norme flessibili, frutto di una concertazione e di un sistema di scambio all'interno di logiche perequative, operazione - certo - non priva di rischi.

La partecipazione democratica, dunque, sia per coinvolgere le risorse dei privati per la realizzazione delle azioni di piano, sia perché il consenso più ampio delle scelte – garantito dalla concertazione e negoziazione – è pratica democratica. Contenuti e obiettivi devono, però, essere accuratamente comunicati e condivisi dalle comunità alle quali il piano si rivolge, altrimenti ogni azione, ai diversi livelli, perde di senso e significato e risulterà assolutamente inefficace.

Si veda palesemente il modo con il quale viene vissuto il vincolo che delimita l'area archeologica della Valle di Templi, una autentica opportunità per il territorio assolutamente incompresa. All'opposto, ci si soffermi su come la società Parchi Val di Cornia S.p.A., in Toscana, sia riuscita a coinvolgere la comunità tutta promuovendo un'azione di sviluppo sostenibile condivisa tutelandone il paesaggio straordinario.

#### 4 Conclusione

“Pensare alla città — e al territorio contemporanei — attraverso il paesaggio” (A.Masbounji 2002), significa ripartire dalla geografia del sito e degli spazi per ricostruire sequenze e relazioni che contribuiscano migliorarne la conoscenza e a sviluppare futuri processi di identificazione collettiva; il piano cioè è chiamato a confrontarsi con una crescente domanda di qualità ambientale, con situazioni insediative e con pratiche sociali che riplasmano i limiti dell'urbano.

Probabilmente ciò che si dovrebbe fare è aprire nuove prospettive progettuali a partire dal senso di alcune riflessioni contenute nella Convenzione Europea del Paesaggio sottoscritta nel 2000, dal significato attribuito al termine paesaggio quale percezione della comunità e dal tema della gestione del paesaggio che diventa quindi un modo per armonizzare le trasformazioni in processi di sviluppo economici, sociali, ambientali.

Per interrompere il processo di degrado che investe le città e migliorare le condizioni di vita dei loro abitanti ecco ritornare l'attualità di Geddes (1915): i problemi non devono essere affrontati per parti, la città è un unico “organismo vivente” da trattare nel suo complesso con un approccio multidisciplinare comprendendo, cioè, anche temi quali l'economia, la sociologia, la geografia, il paesaggio.

#### Riferimenti bibliografici

Arnheim R. (1962), *Arte e percezione visiva*, Feltrinelli, Milano

Baldi M.E., Leone M. (2003) (a cura di), *Agricoltura e città. Una integrazione possibile*, AdArte, Palermo

<sup>8</sup> Art.145 comma 4 D.lgs 62-63 del 26.03.2008

<sup>9</sup> Convenzione Europea sul paesaggio, Firenze



- Boeri S. (2003), Dall'aereo un magma luminoso, in: «Il Sole 24 ore», 25 maggio, pag.41
- Brandi C., Capati M. (2001) (a cura di), Il patrimonio insediato. Scritti sulla tutela del paesaggio e dell'arte, Editori Riuniti, Roma
- Cannarozzo T., Leone M. (2007), Agrigento: il sistema insediativo, le risorse territoriali e le vicende urbanistiche, in Leone B., Scuola internazionale di studi avanzati, viaggio di architetture ai margini del Parco Archeologico di Agrigento, Libreria Dante, Palermo, pp.91-110
- Carta G., Scavone V. (2006), Arcadia e utopia, in Lima A.I. (a cura di), Ri-pensare Soleri, Milano, pp.43-47
- Carta G., Scavone V. (2007), Agricoltura versus paesaggio. Riflessioni su Agrigento, in Il paesaggio agrario tra conservazione e trasformazione. Valutazioni economico-estimative, giuridiche e urbanistiche, Atti del XXXVI incontro di studio del CE.SE.T., Catania, novembre 2006, a cura di Marone E., Firenze University Press, Firenze.
- Carta G. (2004), Gli Ecasti e la colonizzazione in Sicilia, Architettura & Città, vol. 9/10, Milano, pp. 120-126.
- Carta G. (2004), Introduzione, in Carta G. (a cura di), La costruzione del territorio in Sicilia - Città greche e romane (734 a.C. 535 d.C.), Bagheria, pp. 5-9.
- Carta M. (2003), Teorie della pianificazione. Questioni, paradigmi e progetto, Palermo, Palumbo
- Cauquelin A. (1989), L'invention du paysage, Paris
- Corboz A. (1985), Il territorio come palinsesto, in «Casabella», n.516, pp.22-27
- Dematteis G. (1995), Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio, Franco Angeli, Milano
- De Spuches G., Guarrasi V., Picone M. (2002), La città incompleta, Palumbo, Palermo.
- Farinelli F. (2003), Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino
- Gambino R. (2001), Conservare innovare. Paesaggio, Ambiente, Territorio, UTET, Torino
- Gambino R. (2002), Maniera di intendere il paesaggio, in Clementi A. (a cura di), Interpretazioni di paesaggio, Meltemi, Roma, pp.54-72
- Geddes P. (1915), Cities in evolution, trad. it. (1970), Città in evoluzione, Il Saggiatore, Milano
- Lanzani A. (2003), I paesaggi italiani, Meltemi, Roma
- Lo Piccolo F., Schilleci F. (2005), Efficacia della rappresentazione identitaria eco-sostenibile nella pianificazione: compatibilità e conflittualità fra identità dei luoghi e progettualità locale, in A. Magnaghi (a cura di), La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale, Alinea Editrice, Firenze
- Magnaghi A., Marson A. (2000), Il progetto locale, Bollati Boringhieri, Torino 2000
- Magnaghi A., Marson A. (2005), Un territorio da Lupi. Un commento alla nuova legge urbanistica nazionale e alcune proposte alternative, in Gibelli M.C. (a cura di), La controriforma urbanistica, Alinea, Firenze
- Magnaghi A. (2007) (a cura di), Scenari strategici: visioni identitarie per il progetto di territorio, Alinea Editrice s.r.l., Firenze
- Marchigiani E (2005), Paesaggi urbani e post-urbani, Meltemi, Roma
- Masbounji A. (2002), Penser la ville par le paysage, Editions de La Villette, Paris.
- Nocito G. (1844), Topografia di Girgenti e dintorni, Girgenti
- Pavia R. (2005), Le paure dell'urbanistica, Meltemi, Roma



Rizzo B. (2003), Campagna metropolitana: nuovo modello di paesaggio extraurbano, in *Urbanistica Informazioni* 189 maggio/giugno, p. 90

Rossi Doria B. (2007), Agrigento, in Rossi Doria B. (a cura di), *Sicilia. Terra di città*, I.G.M., Firenze, pp.198-216

Scavone V. (2005), *Un territorio complesso. Riflessioni urbanistiche e progettuali sulla realtà di Agrigento*, Ed. Drago, Bagheria (PA)

Tripodi R. (1977), *Agrigento tra abusivismo ed urbanistica solare*, Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo, Palermo, Stamperia Zito, 1977

Turri E. (2002), *La conoscenza del territorio, metodologia per un'indagine storico geografica*, Einaudi, Venezia, 2002.

Voza G. (1989), in *La Sicilia Greca. Det Grekiska Sicilien*, Rooseum Malmo, p. 26.